

Cultura & Spettacoli

VENERDI 2 AGOSTO 2013

IL PERSONAGGIO

Dante Selva, il pittore che si ribellava agli orrori dell'uomo

Originario di Pralungo visse e aveva lo studio a Torino
Un gallerista: «Biella dovrebbe riscoprire la sua arte»

■ Studioso, incisore, pittore, collezionista, cultore della letteratura neo-realista, è difficile collocare la complessa figura del maestro Dante Selva. Nel novembre 1976 moriva a Torino a soli 66 anni. Originario di Pralungo Selva segnò con le sue opere decenni della vita culturale torinese.

Si era trasferito sotto la Mole attorno al 1930. Sono gli anni in cui Mino Rosso aderisce al Gruppo Futurista Torinese, all'esposizione internazionale di Torino, Prampolini progetta il padiglione dell'architettura futurista, si forma il gruppo "I sei pittori di Torino"; a Milano si tiene la seconda mostra del Novecento Italiano. Il giovane Selva inizia un lungo cammino nei meandri dell'Arte. Studia i grandi del passato, analizza le manifestazioni artistiche del suo tempo e contemporaneamente affina i mezzi espressivi dedicandosi al disegno. Selva è un uomo vulcanico: dalle sue mani ed attraverso la sua chiara capacità nascono opere stupende.

Ma è nella serie "Rilievi" che egli porta avanti una preziosa operazione artistica. Fissa e documenta le immagini del mondo, le immagini di un mondo lanciato in un processo di distruzione lento ma progressivo.

Nei lavori di Dante Selva è presente la denuncia contro il malgoverno, il lassismo, la corruzione dilagante. Ed ecco opere dedicate a Hiroshima, Algeria 56, Budapest 56, repressione di Spagna, Vietnam, Cile. Tutti momenti di una folle corsa al cui culmine si situa un precipizio senza uscita, sinonimo di morte totale.

Profondo conoscitore di Dante Selva è il gallerista Paolo Nesta che ha riordinato le opere dell'artista.

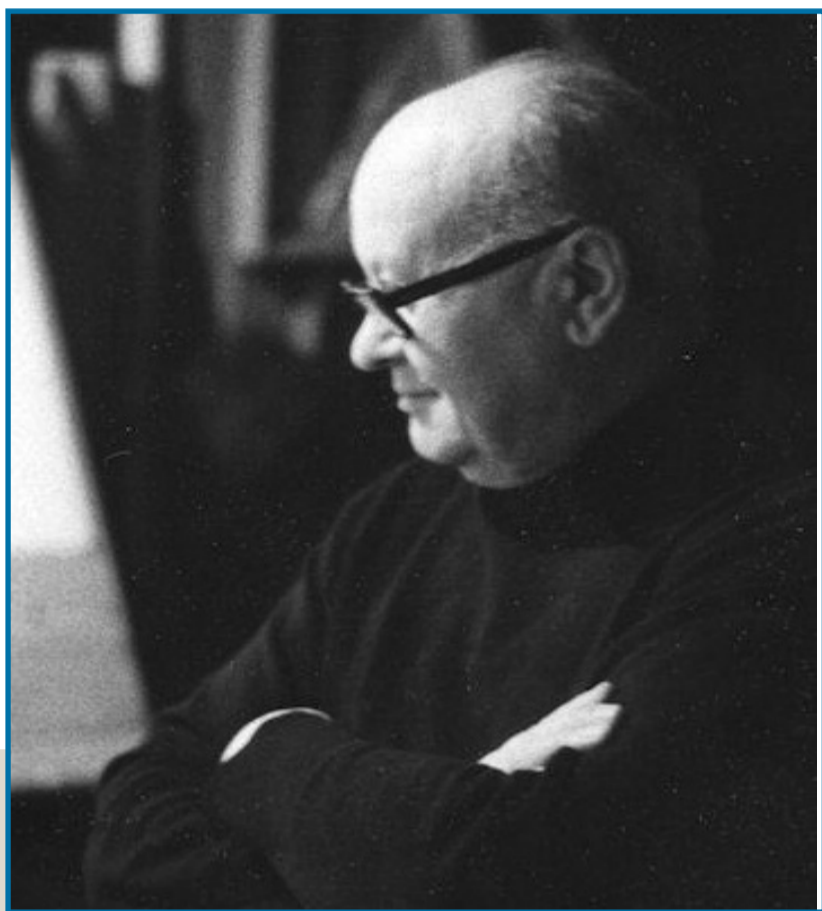
«Selva» egli dice «è una grande sorpresa. Ho curato diverse mostre analizzando il cammino della sua carriera culminato con la rassegna Indagini sull'Officina. Tra studi e nature morte, soggetti floreali, tramonti e città. i temi pittorici più cari sono tramonti, città e composizioni floreali rigorosamente eseguite in studio. Non si può dimenticare che ancora in quel periodo e secondo una tradizione che attraversa la prima metà del XX secolo, gli atelier artistici erano comunemente anche luoghi di elaborazione diversificata per una clientela che commissionava indifferentemente, accanto ai dipinti, progetti di arredamento, grafica pubblicitaria o bozzetti per la moda. Davvero l'arte e il talento di Selva dovrebbero essere riscoperti da Biella dove il grande Pippo Pozzi organizzò una personale al circolo degli Artisti nel 1969».

La grande cultura intellettualistica di Selva ha operato su due strade diverse ma strettamente collegate: la pittura e la letteratura. Infatti a partire dal 1954, egli era solito tenere diari giornalieri: li denominò "Taccuini sulfurei". Sono la trascrizione di momenti di vita, con le sue annotazioni relative ai più diversi argomenti della cultura. Si ritrovano frammenti dedicati



UN ATTENTO OSSERVATORE DEL NOVECENTO

Nella foto in alto a destra, Dante Selva grande ammiratore di Pablo Picasso. Il pittore di origine biellese è morto a Torino il 12 novembre 1976. Secondo alcuni critici l'enorme forza creativa di Selva fa di lui un artista fra i più significativi dell'arte piemontese. Scrisse di lui Angelo Dragone: «mediante l'uso di certe sostanze chimiche che una volta stese induriscono conservando quelle forme e quelle colorazioni che assumono un plastico rilievo cromatico che ben si chiamano "Rilievi"».



Rassegne

AD AVIGLIANA, IN MAGGIO, L'ULTIMA ESPOSIZIONE

Nel maggio scorso ad Avigliana si è tenuta l'ultima rassegna dedicata a Selva. Sono state esposte opere inedite relative al periodo che va dal 1950 al 1963. In tutto 21 dipinti, perché comprendenti, sul retro di un paio di loro, due rilievi, del 1963: Le Vergini folli e le Parche ridenti.

Spiega Paolo Nesta: «Le esposizioni postume, realizzate tra il 1979 e il 1983, già avevano proposto un'ampia selezione di rilievi, una tecnica compositiva, progressivamente messa a punto e continuamente aggiornata da Selva, prima di tutto dal punto di vista degli esiti delle formule chimiche adottate; i rilievi, o "plastic", come preferiva chiamarli nei primi anni Sessanta, non sono dunque un novità assoluta e anche in anni recenti non sono mancate le occasioni per parlarne e per mostrarne qualcuno».

«Accanto a questa selezione di dipinti»

sottolinea Paolo Nesta «abbiamo una scelta di opere grafiche, calcografiche e linoleografiche, che già furono oggetto di catalogazione nel 2004, che oggi, per la verità, appare frutto di un'azione incompiuta, come evidenziano nuovi materiali, emersi dall'archivio; in più, manca ancora all'appello il ragguardevole capitolo dei "monotipi"».

Per ora, nell'ambito degli inediti, accanto ad altri Nocchi Fioriti, compagno in mostra dipinti appartenenti alla serie delle Strutture, (prossima, anzi temporalmente contigua, ma deliberatamente ben distinta dal coevo filone dei maestri dell'astrattismo) e a quella dei Tramonti, articolati ed abbinati a fiori, relitti e barche. Anche in questo caso magistralmente trattenuti sulla soglia della dissoluzione 'informale'».

R. A.

all'arte e ad avvenimenti della politica, si alternano pagine di profonde riflessioni ad altre in cui Selva sa essere culturalmente caustico in monologhi che rispecchiano le sue considerazioni sulla vita e sugli uomini. Ad esempio: «In arte la realizzazione è importante per il successo mondano. Ma avere capito è essenziale. per conseguire il successo bisogna venire a patti con i "padroni" del momento. Tutto considerato è meglio crepare sull'opera incompiuta e non mortificata coi compromessi e coi mercantili ricatti. Guardarsi intorno e comprendere, penetrare nel vivo degli atti e dei pensieri del nostro prossimo: una ghiottoneria spirituale alla quale non saprei rinunciare a cuor leggero!»

RICCARDO ALBERTO

